

Punjab Terrore sul treno: uccisi 49 indù

NEW DELHI È di almeno quarantatré morti, secondo la polizia, ma arriverebbe addirittura a sessanta secondo una fonte di stampa, il bilancio dell'ennesima strage compiuta da terroristi sikh nello Stato indiano del Punjab.

Quattro uomini, saliti a bordo di un treno alla stazione di Ludhiana, un centro industriale che si trova trecento chilometri a nordovest di New Delhi, hanno costretto il convoglio a fermarsi fuori città, tirando la manopola dell'allarme. Appena il treno si è fermato, a bordo sono saliti altri sei sikh, armati di fucili d'assalto Ak-47. Dopo avere separato gli indù dagli altri passeggeri hanno cominciato a sparare a bruciapelo sui primi. Sul convoglio viaggiavano duecento passeggeri: oltre alle decine di persone uccise, alla fine si sono contati almeno ventotto feriti, quindici dei quali versano in condizioni molto gravi. Dall'inizio dell'anno il terrorismo degli indipendentisti sikh ha fatto nel Punjab tremilaseicento morti, mentre oltre duemila militanti sikh sono stati uccisi dalle forze dell'ordine.

I militanti sikh, che lottano per avere uno Stato indipendente nella regione del Punjab, accusano il governo centrale di discriminare i seguaci della loro fede rispetto agli indù che sono l'ottantadue per cento della popolazione indiana ma risultano in leggera minoranza rispetto ai sikh nel territorio a ridosso dell'Himalaya.

Sai mesi fa altri due treni furono attaccati da terroristi sikh nello stesso distretto ove è stata compiuta la strage di ieri. Altissimo anche allora il numero delle vittime, in totale circa cento. Movimenti armati che puntano alla separazione dall'India sono attivi anche in altre parti dell'immenso paese asiatico. Particolarmente pericolosa la situazione in Kashmir, dove numerosi e ben armati gruppi di guerriglieri musulmani combattono per l'indipendenza. Alcuni vorrebbero creare uno Stato Kashmiri, altri invece vorrebbero l'unificazione con il vicino Pakistan.

Istanbul Molotov tra la folla Undici morti

ISTANBUL Natale di sangue a Istanbul. Una cinquantina di terroristi, al grido di «Viva il Kurdistan», hanno fatto irruzione in un grande magazzino del centro, scagliando bombe incendiarie. Le fiamme si sono subito sviluppate avvolgendo l'edificio di sette piani e provocando la morte per asfissia di almeno undici persone, compreso un bambino.

Più tardi altre molotov sono state lanciate contro tre banche e un ufficio della compagnia aerea turca, causando, fortunatamente, solo lievi danni. Secondo la polizia, alcuni volantini trovati nel grande magazzino attribuiscono l'attentato al Partito del lavoro curdo (Pkk), gruppo armato che da sette anni è in lotta contro Ankara per l'indipendenza del Kurdistan turco. Sono state fermate settanta persone, e una decina sarebbero risultate in possesso di bombe incendiarie. La polizia ha mostrato alla stampa otto uomini sotto fermo, definendoli militanti del Pkk.

La strage di Istanbul è giunta all'indomani di due scontri con dieci morti tra curdi e militari nella provincia di Diyarbakir, nell'est della Turchia. A Kulp una folla di tremila curdi riuniti per celebrare i funerali di sette guerriglieri uccisi in una sparatoria con i militari la settimana scorsa, ha attaccato una postazione dell'esercito: il bilancio è stato di otto morti, di cui cinque curdi e tre soldati.

Nella vicina Lice i soldati hanno aperto il fuoco su una folla di migliaia di dimostranti, provocando due morti. Il ministro dell'Interno Ismet Sezgin ha parlato di provocazioni del Pkk, insinuando che il movimento armato goda dell'appoggio del governo di Baghdad. L'Irak per parte sua è impegnata da anni nella persecuzione della minoranza curda sul proprio territorio. Dopo la guerra del Golfo sono stati avvertiti negoziati tra Baghdad e i capi di alcuni movimenti curdo-iracheni.

Nonostante l'appello di tutti i partiti, l'affluenza ai seggi è stata al di sotto delle aspettative. Sul futuro della fragile democrazia l'incognita dell'integralismo islamico. Finisce il monopolio di potere del Fronte di liberazione nazionale

Algeria senza entusiasmo al primo voto libero

L'Algeria ha affrontato le prime elezioni libere della sua storia in un clima di tranquillità. La percentuale dei votanti, a poche ore dalla chiusura dei seggi, era del 52 per cento. Oggi i risultati ufficiali. L'ottimismo dei fondamentalisti islamici e le preoccupazioni del Fln, il partito da sempre al potere. In gioco è il futuro stesso della giovane e ancor fragile democrazia algerina, investita da una grave crisi economica.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Algeria ha affrontato le prime elezioni libere della sua giovane storia nazionale dando prova di una maturità democratica per molti versi inaspettata: le operazioni di voto iniziate ieri mattina alle 8 e protrattesi anche oltre la chiusura ufficiale, inizialmente prevista per le 19, si sono svolte, infatti, in un'atmosfera tranquilla, e nessun incidente di particolare rilievo è stato segnalato dalle autorità di polizia. Un dato di indubbio rilievo, soprattutto se rapportato a una campagna elettorale particolarmente aspra, segnata da numerosi episodi di violenza. Altalenante, nel corso della giornata, è stata l'affluenza alle urne. A tal punto che con un comunicato diffuso intorno alle 19, il ministero dell'Interno aveva autorizzato i presidenti dei 32 mila seggi elettorali a ritardare la chiusura degli stessi di «una o due ore». Il provvedimento è stato preso sulla base della constatazione che un gran numero di elettori si era recato a votare solo quando mancava poco alla chiusura delle urne. Intorno alle 18 l'affluenza era salita al 51,19 per cento, 20 punti in più di quanto registrato nel primo pomeriggio, ma difficilmente verrà

raggiunta la percentuale dell'87,4 per cento delle ultime legislative a partito unico del 1987. La consultazione ha visto in lizza 49 partiti con 5.712 candidati ai 430 seggi dell'Assemblea nazionale. Nelle circoscrizioni in cui nessun candidato dovesse centrare l'obiettivo della maggioranza assoluta, si tornerà a votare il 16 gennaio per il ballottaggio tra i due candidati più votati. Al di là della percentuale finale dei votanti, a testimoniare il valore di queste storiche elezioni vi era il nervosismo dei vari leader politici, a cominciare dal presidente Chadli Benjedid che pure ha promesso di rispettare l'esito delle elezioni, qualunque esso sia, mettendo però in guardia la popolazione contro «l'avventurismo e l'anarchia degli opportunisti e dei ciarlatani». A nessuno, insomma, sfugge l'importanza della posta in gioco, che travalica lo stesso futuro della giovane e ancor fragile democrazia algerina. Il voto potrebbe segnare la fine di un trentennale regime monopolistico, con il forte ridimensionamento del Fronte di liberazione nazionale (Fln), ex partito unico al potere dal 1962, anno dell'indipendenza dalla Francia. A



Donne algerine mentre votano in un seggio della capitale

contendere il primato al Fln è il Fronte di salvezza islamico (Fis), il movimento integralista già vincitore delle elezioni regionali del 1990, i cui dirigenti, nell'immediata vigilia del voto, hanno profuso a «piene mani» dichiarazioni improntate a un grande ottimismo, sicuri di una vittoria a valanga con almeno il 70 per cento dei suffragi. Più caute le previsioni dei leader del Fln, secondo i quali nessun partito, in questa tornata, raggiungerà la maggioranza e quindi tutto si deciderà con il voto del 16 gennaio, quando dei 49 partiti che si sono presentati non resteranno che i più rappresentativi, e quando le forze politiche avranno messo a punto alleanze elettorali. Di certo, le vi-

cende politico-elettorali algerine sono anche un utile «termometro» per sondare gli orientamenti dominanti in un'importante area di frontiera come è quella rappresentata dai paesi del Maghreb (Algeria, Marocco e Tunisia); paesi che più vicini all'Europa per posizione geografica e storia culturale, hanno manifestato negli ultimi tempi segni di profonda insofferenza verso l'Occidente, i suoi valori e i suoi miti. D'altro canto, l'odierna Algeria appare sempre più come un paese in bilico tra istanze di modernità e riscoperta delle tradizioni arabe, che tendono a reagire all'attuale gravissima crisi economica e istituzionale sotto il doppio segno dell'arrocamento nel passato e

di una sorta di fatalistica attesa. Ed è proprio la drammatica situazione sociale ad alimentare la forza degli integralisti islamici, la cui base elettorale va ricercata nelle classi più disagiate, quelle più colpite dal forte calo del potere d'acquisto e da un brusco rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità. «Piuttosto che esagerare i pericoli integralisti», ha ammonito alla vigilia del voto il leader storico dell'indipendenza algerina, Ahmed Ben Bella, la cosa più urgente è impostare la transizione verso la democrazia e tentare d'integrare economicamente e culturalmente la massa dei giovani disoccupati, che hanno sempre costituito l'esercito di riserva di tutte le avventure politiche».

Protesta a Gerusalemme Sindaco contro governo per i nuovi insediamenti alla periferia della città

GERUSALEMME. Clamorosa iniziativa del sindaco di Gerusalemme, Teddy Kolek, il giorno di Natale. L'anziano pronto cittadino della città santa è sceso in strada impugnando un cartellone per protestare contro un gruppo di oltranzisti israeliani che con l'aiuto di governi e polizia si è insediato in un gruppo di abitazioni di Siloe, villaggio palestinese poco fuori le mura di Gerusalemme. Kolek, che con la sua moderazione alla guida della città si è conquistato la stima anche degli arabi, si è unito a un centinaio di dimostranti che protestavano davanti all'ufficio di Yitzhak Shamir, il primo ministro. «Non lasceremo lacerare Gerusalemme unita», si leggeva sul cartellone innalzato dall'ottantenne sindaco.

Poco lontano un pugno di seguaci del Kach, movimento oltranzista di destra, nean-

che una decina in tutto, inscenava una contro-dimostrazione. Gli agenti hanno fermato uno di loro, Tiran Pollek, che si era lanciato contro l'anziano sindaco. L'estremista dei Kach è stato rilasciato qualche ora più tardi con l'ingiunzione di restare lontano da Gerusalemme per il resto della settimana.

Kolek ha dichiarato alla radio di avere deciso di unirsi alla protesta perché molti concittadini gli avevano fatto presente che occorre fare qualcosa per impedire a un gruppo di scalmanati di «rovinare Gerusalemme». I coloni affermano invece di avere regolarmente acquistato le abitazioni di Siloe, che, dicono, in passato erano già appartenute ad ebrei. La polizia ha aperto un'inchiesta a carico di un arabo sospettato di avere falsificato i documenti sui quali i coloni basano il loro diritto di acquisita proprietà.

Nessuna tregua nei combattimenti, allarme in gran parte della Croazia
Il Montenegro resta in Jugoslavia. La Macedonia decide inno e bandiera

Natale sotto le bombe a Osijek

Il Parlamento della Macedonia riunito per decidere su stemma, bandiera e inno. Un'altra repubblica in corsa per la piena sovranità. Il Montenegro invece resta in Jugoslavia assieme alla Serbia. La Slovenia all'appuntamento con l'Europa. Natale nei rifugi per gli abitanti di Osijek. In allarme gran parte della Croazia. La Serbia mobilita e continua a richiamare nuovi contingenti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il Parlamento della Macedonia ieri si è riunito in sessione straordinaria per decidere quale sarà il nuovo inno, il nuovo stemma e la nuova bandiera, simboli del potere altrettanto importanti della dichiarazione di indipendenza. A conti fatti la Macedonia è riuscita a staccarsi dalla Jugoslavia senza colpo ferire anche se rimane in piedi un nodo non trascurabile. La Grecia, infatti, ritiene che la nuova entità statale che si sta per formare ai suoi confini non possa

di Macedonia.

Resta il fatto che la Macedonia dal 15 gennaio sarà riconosciuta come entità statale indipendente dalla comunità europea. Il Montenegro invece ha ribadito con il voto del proprio parlamento di non avere alcun interesse a staccarsi dalla Jugoslavia. Il governo di Titograd infatti ha ricordato come il Montenegro sia stato soggetto di diritto internazionale già prima della formazione del Regno dei serbi, croati e sloveni, vale a dire subito dopo la prima guerra mondiale. Il Montenegro quindi intende rimanere assieme alla Serbia, altro stato già riconosciuto internazionalmente ancor prima del 1914, in Jugoslavia. Sarà una federazione più piccola ma questo per i dirigenti montenegrini non sembra aver molta importanza.

Per la Bosnia-Erzegovina invece le cose non sembrano andare molto bene. I serbi, che co-

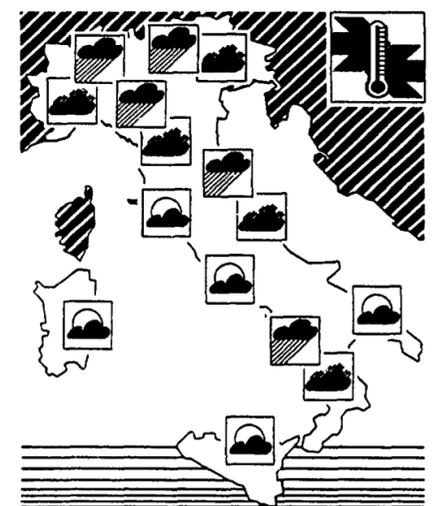
stituiscono oltre il 32 per cento della popolazione, non hanno alcun interesse staccarsi dalla Jugoslavia e non solo per avergli detto ma proprio in questi giorni hanno proclamato la repubblica del popolo serbo della Bosnia-Erzegovina, ottenendo il consenso del governo e del parlamento di Belgrado. La Slovenia invece va diretta alla piena sovranità. Il parlamento della repubblica ha approvato la nuova costituzione accogliendo in tal modo sia pure indirettamente tutte le richieste della comunità europea per ottenere il riconoscimento diplomatico.

La giornata di ieri, sul fronte bellico, è stata caratterizzata da un accentuarsi dell'offensiva dell'armata. L'aviazione federale ha colpito in maniera massiccia alcuni villaggi attorno a Nova Gradiska provocando un morto e diversi feriti. Le forze armate croate, invece, sono all'offensiva nella Slavo-

nia occidentale ed hanno riconquistato alcuni centri strappandoli alle milizie irregolari serbe. A Natale intanto la popolazione di Osijek è stata praticamente nei rifugi mentre l'armata stava bombardando la città. Ci sarebbero un morto e dieci feriti. Nella mattinata di ieri nuovi attacchi federali su Valpovo, Pakrac, Gospić e Daruvar. Giornata invece sostanzialmente tranquilla in Istria dove si registrano soltanto sorvoli dell'aviazione militare. Nel complesso in gran parte della Croazia si sono stati numerosi allarmi aerei.

La Serbia, in questa situazione, non sembra demordere. A Nis e Leskova si hanno notizie di nuove chiamate alle armi. La mobilitazione quindi si sta procedendo per riempire i vuoti dell'armata dopo quasi sei mesi di guerra e soprattutto per il mancato reclutamento nelle altre repubbliche se si fa eccezione del Montenegro.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia si trova ai bordi orientali di una vasta e consistente area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato al largo dell'Inghilterra meridionale. In questa posizione, l'alta pressione convoglia sulla nostra penisola aria fredda di origine continentale in seno alla quale si muove una veloce perturbazione che attraverserà le nostre regioni orientali da nord verso sud. I fenomeni al passaggio della perturbazione potranno essere anche intensi ma di breve durata.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina specie il settore centro orientale, sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica e ionica ed il relativo tratto della dorsale appenninica cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche a quote basse. I fenomeni inizieranno dalle regioni settentrionali per portarsi successivamente su quelle centrali ed infine verso quelle meridionali. Sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: al Nord ed al Centro moderati dai quadranti settentrionali, al Sud moderati dai quadranti occidentali.

MARI: tutti mossi e localmente agitati al largo

TEMPERATURE IN ITALIA					
Boisano	-4	6	L'Aquila	-2	4
Verona	-5	4	Roma Urbe	1	10
Trieste	4	8	Roma Fiumic	2	12
Venezia	-2	5	Campobasso	-2	0
Milano	-5	6	Bari	5	7
Torino	-4	7	Napoli	5	8
Cuneo	0	6	Potenza	-3	0
Genova	4	12	S. M. Leuca	4	6
Bologna	-2	6	Reggio C.	5	10
Firenze	-6	7	Messina	8	9
Pisa	-3	9	Palermo	9	11
Ancona	0	9	Catania	4	10
Perugia	1	6	Alghero	-2	13
Pescara	1	8	Cagliari	0	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	4	11	Londra	13	15
Atene	7	9	Madrid	2	14
Berlino	3	5	Mosca	np	np
Bruxelles	8	12	New York	2	7
Copenaghen	0	2	Parigi	10	11
Ginevra	0	5	Stoccolma	-5	-1
Helsinki	-4	3	Varsavia	0	2
Lisbona	6	14	Vienna	-2	5

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Il dopo Gorbaciov. Da Mosca Sergio Sergi**

Ore 9.10 **Almanacco del 1991**

Ore 10.15 **Il dopo Gorbaciov. L'opinione del prof. Nicola Tranfaglia**

Ore 11.15 **Le interviste musicali del 1991. Ligabue**

Ore 17.10 **Ospiti musicali. Raf e R. Gianco**

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c/c p. n. 29872007 intestato all'Unità SpA via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici promozionali delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
 Commerciale fendale L. 400.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestre L. 1 pagina fendale L. 3.300.000
 Finestre L. 1 pagina festivo L. 4.500.000
 Manichette di testata L. 1.800.000
 Redazioni L. 700.000
 Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti
 Feriali L. 590.000 - Festivali L. 670.000
 A parola: Necrologie L. 4.500
 Partecip. Lutto L. 750.000
 Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
 Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285, Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10
 Ses spa, Messina - via Turrimina, 15/c

Il Pds ringrazia i cittadini e le organizzazioni di partito che si sono così fruttuosamente impegnati per il successo della raccolta delle firme per i referendum e ricorda che la raccolta prosegue fino al 14 gennaio e che le firme raccolte debbono essere sin da ora recapitate ai rispettivi comitati salvo la vanificazione del lavoro fin qui compiuto.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi venerdì 27 e domani sabato 28 dicembre.

Protagonisti del nostro futuro

ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

**Roma 10 - 12 Gennaio 1992
Centro Congressi Hotel Ergife**

Per informazioni rivolgersi a
 Coordinamento Nazionale della Sinistra Giovanile
 Via Araccoli, 13 - 00186 Roma
 Tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160